

◆ *Viaggio negli uffici elettorali di Blida la città dove sono avvenuti i massacri più efferati*

◆ *Il dossier degli «scomparsi» uno dei temi tabù affrontati durante la campagna*

L'Algeria diserta le urne «Quel voto è una farsa»

Ma il governo annuncia: affluenza al 60,25%

DALL'INVIATA
JOLANDA BUFALINI

BLIDA Può darsi che le istituzioni d'Algeria difettino sul piano della democrazia, ma gli algerini non mancano di umorismo: «Bouteflika contro sé stesso» titola il giornale Le Matin e il commento dall'eloquente titolo «Apoteosi» riflette amaramente: «L'Algeria si distingue in modo brillante e offre al mondo lo spettacolo inedito di un voto pluralista con candidato unico». La gran festa delle presidenziali è finita con l'invito ad una astensione massiccia da parte di tutti i candidati tranne uno, ma nei seggi la rappresentazione continua e sui tavoli degli uffici elettorali, compagno, ben in ordine, le schede con i ritratti di tutti i partecipanti del giorno prima.

Il nostro breve viaggio attraverso i seggi, che troveremo tutti piuttosto vuoti, comincia a Blida, capitale della Mitidja, la regione a sud est di Algeri che ha conosciuto, in questi anni, i massacri più efferati, le battaglie più sanguinose fra integralisti e potere ma, soprattutto, la guerra ha colpito la gente comune, come avvenne a Rais, a Bentahlla, dove nell'estate del 1997 furono uccise barbaramente centinaia di persone. Ed ecco la prima sorpresa, Blida è una città ricca per la pianura intorno, per gli impianti industriali. La Moschea con i suoi quattro minareti, il teatro, gli edifici pubblici, le case private, tutto indica benessere. Ci spiegano che in questi anni di terrore la città ha continuato a lavorare e, commercianti e imprenditori, limitati nei movimenti, hanno reinvestito qui. C'è l'università, Fusia e Khaled studiano informatica. Scelta che non li mette a contatto con il mondo perché in Algeria non c'è internet se non per pochi ricercatori. Non voteranno. Sono assenti giustificati perché vengono dalla provincia e il viaggio sarebbe stato troppo complicato. Non vota, per lo stesso motivo neanche Rahnia, anche lei studentessa. Se avesse potuto avrebbe scelto Sifi, ex primo ministro, «che ha fatto molto per i giovani e per il lavoro». Il foulard che portano sul capo le ragazze è una scelta non determinata dalla paura: «Sono la prima in famiglia a portarlo, mia madre non avrebbe voluto». Una terza ragazza ancora non ha preso una decisione: «esito fra Taleb e Sifi», il primo gli piace per la cultura, l'altro per la modernità. Nel seggio in cui ci troviamo, al centro della città alle due hanno votato 150 persone su 706. Alla periferia della città la strada si arrampica verso la montagna, bella e amata perché sono qui,

sui monti di Shrea, le sorgenti d'acqua che rendono ricca la pianura. Ma anche temuta, perché è divenuta rifugio del Maquis. A Sidi El Khebir due case bruciate testimoniano ancora di un assalto del 15 marzo: una ragazza di 19 anni è stata rapita, un «patriota» con la moglie incinta e la madre sono stati uccisi. Al seggio, nella piccola scuola elementare di montagna, sono soprattutto le anziane velate a votare. Un ragazzo vota e poi, quando gli chiediamo la sua opinione sulla scelta dei sei di ritirarsi, dice

«Ah, non lo sapevo. Ho lavorato tutto il giorno». Nei tre uffici elettorali che visitiamo a metà mattina hanno votato 277 elettori su 1963 iscritti. Bentahlla è il villaggio che la mattina del 23 settembre 1997 si svegliò con centinaia di morti. Qui tutte le case sono in costruzione. Ci spiegano che è un'immigrazione recente, agli abitanti dei suburbi sovrappollati di Algeri è stato offerto un pezzo di terra qui. Ma la pianura intorno appare coltivata solo a tratti. In una delle case che subirono l'assalto incontriamo una donna, riservata come la gran parte della gente che incrociamo in Mitidja. Lei è venuta dopo, ha affittato la casa. Non ha paura? «Un poco».

A Bentahlla si fa nervosa la scorta che accompagna i giornalisti. Meglio non allontanarsi, meglio non disperdersi. Vediamo un solo comitato elettorale, peraltro deserto. Quello di Bouteflika, Algeri, la Kasbah. In uno degli uffici allestiti nella scuola elementare Ibrahim Al Fatah alle 17 hanno votato 25 persone ma non riusciamo a sapere di più, il presidente del seggio ritiene di dover ricevere una autorizzazione dagli Interni prima di parlare con i giornalisti. Bab el Oued è un altro, grande, quartiere popolare di Algeri. Come la Kasbah, con cui confina, è stato teatro della ribellione, molti dei suoi figli sono stati sostenitori del Fis, molti sono andati a ingrossare le fila dell'integralismo violento, molti sono scomparsi. E proprio il dossier degli scomparsi è stato uno dei temi tabù affrontati nella campagna elettorale appena conclusa, insieme a quello di una amnistia. Alcuni calcolano che gli scomparsi siano 3000. Proprio la libertà con cui si è discusso di queste cose fa pensare a molti osservatori che le cose non potranno più essere come prima. La pensa così Ouanjeli

Hacène, caporedattore di «Liberté», che pure non condivide molte delle tematiche legate alla riconciliazione nazionale, leit motiv di tutti i candidati alle presidenziali, prima del colpo di scena del 14 aprile: «Bouteflika è un candidato prefabbricato e sponsorizzato ma con questa campagna elettorale siamo andati molto avanti. Penso che l'Algeria troverà la strada verso la democrazia». «L'amnistia e la questione degli scomparsi - dice - sono due cose diverse». Non può accettare, aggiunge, «che vi sia conciliazione fra i carnefici e le vittime mentre, se vi sono stati eccessi da parte dello Stato, questo è un altro discorso». Anche a Bab el Oued non è facile avere dati nei seggi.

L'istituto Malek Bin Rabie appare quasi deserto. Anche qui sono donne anziane, con la tipica veletta bianca sul volto, a rappresentare l'elettorato. Alla fine il direttore del seggio ci fornisce i dati d'affluenza 394 su 3207 alle 17 e spiega: «Nei quartieri popolari d'Algeri l'affluenza è sempre stata bassa. È dove abita la gente istruita che la partecipazione è più alta». Poco lontano un gruppo di giovani: «Noi non votiamo perché siamo sostenitori di Ait Ahmed, qui pochissimi votano ma vedrete che, alla fine, alla televisione, risulterà che la partecipazione supera il 60 per cento». A Bab el Oued eravamo stati

l'ultimo giorno della campagna elettorale, per il comizio finale di Taleb Ibrahim. La sala del cinema Atlas era gremita. Il pubblico silenzioso e attento ride alla battuta: «Noi siamo veri», in polemica con gli spettatori di altri meeting, presenti, secondo le polemiche dei giorni scorsi, per dove d'ufficio.

No, quella sala non corrispondeva proprio all'idea che si è fatta il direttore del seggio. Non si direbbe che i quartieri popolari sono poco politizzati. A chiusura dei seggi arriva il dato di partecipazione fornito dal ministero degli Interni ma non confermato dallo Cnisp, la commissione di controllo sul voto. Per gli Interni i votanti sono il 60,25 per cento degli aventi diritto. L'ultimo dato fornito dalla commissione di controllo nel pomeriggio, invece, dava il 33 per cento. Oggi, alle 14 e 30 è convocata una «manifestazione pacifica di protesta» e sono attese le prese di posizione dei sei autocelusi, che già avevano dichiarato di non accettare la validità della consultazione.

ne fornito dal ministero degli Interni ma non confermato dallo Cnisp, la commissione di controllo sul voto. Per gli Interni i votanti sono il 60,25 per cento degli aventi diritto. L'ultimo dato fornito dalla commissione di controllo nel pomeriggio, invece, dava il 33 per cento. Oggi, alle 14 e 30 è convocata una «manifestazione pacifica di protesta» e sono attese le prese di posizione dei sei autocelusi, che già avevano dichiarato di non accettare la validità della consultazione.



Una donna algerina mentre vota

L.Rebours/Ap

Israele, tangenti 4 anni di carcere all'ex ministro Deri

■ L'ex ministro degli Interni Arie Deri, leader dello Shas, terzo partito di Israele per numero di deputati, e alleato politico del premier Benjamin Netanyahu, è stato ieri condannato a quattro anni di reclusione e una multa di 250 mila shekel (quasi 110 milioni di lire) per i reati di corruzione, frode e offesa alla fiducia pubblica. La pesante condanna non diverrà subito esecutiva poiché il tribunale ha accettato di attendere la decisione della Corte Suprema alla quale Deri ha detto che ricorrerà contro il verdetto di colpevolezza. È perciò possibile che Deri, 40 anni, leader incontrastato dello Shas, continui a guidare questo partito anche alle elezioni politiche che si terranno il prossimo 17 maggio. Se la Corte Suprema confermerà la sentenza Deri non potrà però assumere nessuna carica pubblica o di governo per i prossimi dieci anni in considerazione del carattere «infamante» dei reati per i quali è stato condannato: il più grave dei quali è quello di aver ricevuto bustarelle per un importo complessivo di 150 mila dollari agli inizi della sua carriera, prima come direttore generale del ministero dell'Interno e poi come suo ministro. La magistratura ha aperto un altro procedimento contro Deri per il trasferimento illegale di fondi del ministero a istituzioni religiose dello Shas. Deri ha reagito alla sentenza affermando che in quanto ebreo religioso egli è «tenuto ad accettare con grazia ciò che Dio decide, sia la buona sia la cattiva sorte». Deri è stato vittima di una campagna di denigrazione.

Pinochet, da Londra sì all'extradizione

Il governo inglese: l'ex dittatore cileno può essere processato in Spagna

ALFIO BERNABEI

LONDRA Nuovo «sì» del governo inglese all'extradizione di Pinochet per il processo in Spagna. Per la seconda volta il ministro degli Interni inglese Jack Straw ha deciso che l'ex dittatore cileno, tuttora agli arresti in Inghilterra, può essere processato a Madrid dai giudici spagnoli che ne hanno chiesto l'extradizione con le accuse di tortura e genocidio. Nessuna immunità, dunque, nessuna compassione.

Il governo del premier Tony Blair è determinato a tener duro. Quattro mesi dopo l'arrivo a Downing Street, Blair indicò che il Regno Unito avrebbe inaugurato una politica estera di nuovo tipo, collegata sia sul piano diplomatico che commerciale

al rispetto dei diritti umani. Il «caso Pinochet», iniziato dopo il suo arresto a Londra il 16 ottobre scorso e che alcuni ritengono deliberatamente architettato dal governo inglese a titolo dimostrativo, è diventato un episodio di enorme risonanza internazionale.

Straw ha dato il suo annuncio nelle primissime ore di ieri mattina colgoendo di sorpresa i sostenitori di Pinochet che in occasione di vertici precedenti avevano montato manifestazioni davanti al parlamento



■ L'EX PREMIER THATCHER «Il verdetto del governo Blair è una sentenza vendicativa e politica»

di Westminster. L'unico picchetto presente era formato da una dozzina di anti-pinochetiani, intriziati dal freddo di un'alba d'aprile con la temperatura scesa a zero gradi. Un cileno in esilio, Vicente Alegria ha detto: «È un verdetto di speranza. Dimostra che nessuno è sopra la leg-

ge, che deve esserci una punizione per chi fa torturare e fa sparire la gente».

L'ex premier Margaret Thatcher, amica e sostenitrice dell'ex dittatore, è tornata a tuonare contro il governo Blair definendo la decisione «vendicativa e politica». Da quando è iniziata la débacle sul caso Pinochet, i conservatori hanno mosso guerra a Straw. Sono state ripescate le foto che gli furono fatte quando da studente andò in Cile invitato dalla sinistra di Salvador Allende per insinuare che non può essere neutrale nel suo giudizio.

Ieri Straw ha detto: «Ho tenuto conto di tutte le deposizioni che mi sono state presentate ed ho deciso di dare l'autorizzazione a far procedere l'esame della richiesta di estradizione». Gli avvocati di Pinochet si sono

immediatamente rimessi in moto per presentare un appello ai giudici dell'Alta Corte londinese di Bow Street dove il 30 aprile potrebbe esserci l'autorizzazione giuridica all'extradizione.

Anche se il caso si prolunga, i giudizi già accumulati costituiscono un avanzamento irreversibile verso un verdetto di condanna a Pinochet. Due volte i Lord hanno deciso che l'ex dittatore non gode di immunità e che può essere estradato. Due volte Straw ha accettato questo verdetto. Su questo non si torna indietro. L'unica modifica avvenuta rispetto alle prime fasi della richiesta d'extradizione è che il Regno Unito, avendo firmato la Convenzione internazionale contro la tortura solo nel settembre del 1988, permetterà ai giudici spagnoli di incriminare e processare Pinochet solo per i casi avvenuti dopo di questa data. Inizialmente sembrava che i casi rimasti fossero solo tre (sui 31 che erano stati sottoposti nella prima richiesta del giudice spagnolo Baltasar Garçon), ma da Madrid sono giunte informazioni supplementari riguardanti altri 33 casi di tortura avvenuti dopo il 1988 di cui adesso i giudici dell'Alta Corte londinese dovranno pure tener conto.

Un nuovo importante aspetto che emerge è quello relativo ai desaparecidos che sarebbero circa 2.000. Sia i giudici spagnoli, sia Amnesty International cercano di far valere il principio che fino a quando il corpo di uno scomparso non viene ritrovato la tortura persiste, anche come tortura mentale continua per i familiari che continuano le ricerche.

Commentando la decisione di Straw a favore dell'extradizione di Pinochet Amanda Barnes di Amnesty ha detto: «È un passo in avanti a favore della giustizia. Le vittime del regime di Pinochet sono state più di 3.000, inclusi gli scomparsi. Il messaggio è: non ci saranno più nascondigli in futuro per coloro che torturano e nascondono esseri umani». Il Times, che nel 1973 sostenne il golpe di Pinochet, ieri ha scritto che il governo Blair dovrebbe smettere di pretendere di essere neutrale e ammettere che vuole portare avanti il processo di incriminazione.

Bhutto condannata per corruzione

Pakistan, cinque anni all'ex premier: «È una sentenza politica»

FILIPPINE

Scoppia una bomba a una festa in piazza Uccise 12 persone

■ Dodici persone, tra le quali una bambina di 9 anni e altri giovanissimi, sono state uccise dall'esplosione di una bomba durante una festa di piazza nel villaggio di Santo Nino, nella provincia di Albay sull'isola di Batan, nelle Filippine. Altre 50 persone sono rimaste ferite e tre di loro sono ricoverate nell'ospedale di Legazpi, capoluogo provinciale, in condizioni molto gravi. La polizia non fa al momento ipotesi sulla matrice dell'attentato. Si è però accertato che l'ordigno era stato preparato in modo rudimentale con lo stesso tipo di esplosivo usato nelle miniere di carbone della zona.

ISLAMABAD Forse per una combattente come Benazir Bhutto non è il colpo finale, ma certo è un colpo duro: ieri la Bhutto, ex primo ministro del Pakistan, è stata riconosciuta colpevole di corruzione e condannata a cinque anni di prigione. Stessa pena per suo marito Asif Ali Zardari. I due sono stati condannati anche all'interdizione dai pubblici uffici e ad una multa di quasi nove milioni di dollari.

«Non credo» ha detto la Bhutto in un'intervista televisiva rilasciata a Londra, dove si trova per una serie di conferenze - che sia la fine della mia carriera politica». «I pachistani» ha aggiunto - sanno che mi è stato negato un processo regolare».

Benazir ha detto anche che si aspetta di essere arrestata quando, tra una settimana, farà ritorno in Pakistan. «Il mio arresto» ha proseguito - non farà che raf-

forzare l'opposizione». L'ex-primo ministro ha aggiunto che presenterà appello presso la Corte Suprema del Pakistan.

Il marito, Zardari, è in prigione dal 1996, accusato tra l'altro di aver organizzato l'omicidio del cognato e fratello minore di Benazir, Murtaza Bhutto. La Bhutto - è nata a Kharachi nel '53 - è attualmente membro del Parlamento e leader dell'opposizione mentre Zardari è senatore. Emettendo la condanna, il tribunale di Lahore ha accettato le prove raccolte dall'ufficio per la trasparenza, un organismo speciale istituito dal governo per indagare sulla corruzione, fenomeno tanto diffuso da aver fruttato al Pakistan il secondo posto (dopo la Nigeria) nella classifica dei paesi più corrotti del mondo.

Secondo le accuse la Bhutto e suo marito avrebbero ricevuto

cospicue tangenti da due imprese svizzere, la Sgs e la Cotecna, in cambio di contratti governativi. La Bhutto ha accusato il governo guidato, da Nawaz Sharif, di aver creato l'ufficio per la trasparenza con l'unico scopo di incriminarla ed eliminarla dalla scena politica. «Penso che la velocità con cui si è arrivati alla sentenza che mi riguarda - ha detto ancora Bhutto - aveva lo scopo di distrarre l'attenzione dell'opinione pubblica mondiale dal Pakistan che, effettuando le prove ballistiche missilistiche, è caduto nella trappola indiana».

Benazir e Zardari sono accusati in altri cinque casi di corruzione. La Bhutto fu estromessa dal governo nel 1996 dal presidente della repubblica che la accusò di corruzione, malgoverno e di eccessi nella repressione di una rivolta etnica a Karachi.

Consiglio nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori

(eletto dalla Conferenza Nazionale Roma, 29-31 gennaio 1999)

Sabato 17 aprile 1999 - ore 9,30
Direzione Ds - Via Botteghe Oscure, 4 - Roma

Introduce Alfiero Grandi
Partecipa il Ministro Piero Fassino
Conclude Pietro Folena



COMUNE DI BOLOGNA Settore Socio-Sanitario

ESTRATTO BANDO DI GARA
Il Settore Socio Sanitario - via Indipendenza n. 2 - 40121 Bologna ha indetto una licitazione privata per l'affidamento della concessione della gestione di una casa protetta - RSA di via Casini - Quartiere San Donato - Bologna. Le domande devono essere presentate al protocollo del Settore Socio Sanitario entro, le ore 12 del 10/5/99. Per informazioni tel. 051/203763. Bologna, 2/4/99

Il Direttore: dott.ssa Franca Farinatti

